

ERME

TECNOLOGIA DELLO SPIRITO

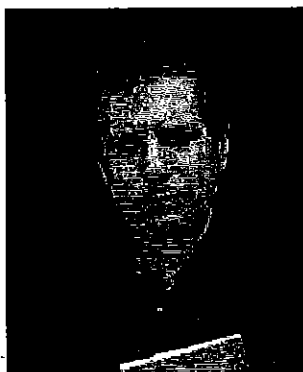
di **Marco Filoni**

«**L'**anima, quello che diciamo l'anima e non è che una fitta di rimorso, lenta deplorazione sull'ombra dell'addio mi rimbrottò dall'argine». Così inizia *Intervista a un suicida*, la splendida poesia di Vittorio Sereni. E così inizia, con la poesia stessa, l'ultimo libro di Maurizio Ferraris. Perché, scrive l'autore, tutto ciò che deve dire è contenuto nelle parole di Sereni. Nell'incontro immaginario con un morto, un suicida appunto, Sereni dopo aver accennato alla "fitta di rimorso" che sarebbe l'anima, termina la sua poesia con un forte richiamo alla "lettera". Ovvero: di quell'anima nulla rimarrebbe se non vi fosse una sua

traccia in uno scritto, un documento, un testo. Tutto ciò che resta di un uomo sono le sue lettere in un archivio, tracce vergate su carta che resistono al tempo e che costituiscono la sua memoria. «Tutto al mondo esiste per finire in un libro», come scriveva Mallarmé e come probabilmente sottoscriverebbe Ferraris. Ma quando si parla di "traccia" non si deve intendere soltanto un reale segno, tangibile e concreto: l'autore considera anche quelle pratiche tradizionali (promesse, etichette, educazione e riti di società senza scrittura) come facenti parte di un mondo sociale e che, in quanto tali, hanno valore di un "testo". Sì, ma che c'entra tutto questo con l'iPad? Già, perché il titolo del volume apparirà piuttosto bizzarro: *Anima e iPad*. Eppure, continuando la riflessione iniziata nel suo

precedente *Documentalità* (Laterza), Ferraris costruisce un singolare percorso che lo porta a sostenere che lo spirito (l'anima) si trova in una posizione di subordinazione rispetto alla lettera (l'iPad, simbolo per eccellenza dell'archivio della nostra epoca). O meglio, come scrive l'autore, «lo spirito è una modificazione della lettera, una sua derivazione: se non ci fosse lettera, non ci sarebbe quel sottoprodotto della lettera che è lo spirito, proprio come se non ci fosse memoria non ci sarebbe quell'effetto collaterale della memoria che è il pensiero». Da *Psiche*, archeologia di questa tesi, sino a *Corpus*, escatologia e rivelazione della tecnica (non più aberrante ma, ontologicamente, manifestazione di ciò che è e che ci portiamo dietro con l'iPad), Ferraris osa un'interpretazione originale nel so-

stenere che lo spirito sopravvive soltanto come lettera. Per argomentare questa tesi l'autore dedica pagine molto belle e curiose a ciò che mai ci aspetteremmo di trovare in un libro di filosofia: dalla figura dell'automa a *Topolino*, dal confessionale che a Pavia permette la confessione via computer alle novelle di Poe, e così via. Molti forse lo criticheranno, altri vi troveranno forzature. Eppure queste pagine hanno un grande merito: il tentativo di pensare il proprio tempo con gli strumenti della filosofia. Che poi significa provare a pensare tutto ciò che ci accompagna nella vita quotidiana, come appunto l'iPad. Si tratta di un gesto coraggioso, in un'epoca nella quale il coraggio non fa più parte del lessico della filosofia. Purtroppo. **Maurizio Ferraris, *Anima e iPad*, Guanda, pagg. 189, € 16,50**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

WIREIMAGE.COM VANTY DARE GQ.COM



GQ.COM

Share Search GQ Login Registrati

06 ottobre 2011

Ultimo aggiornamento alle 19:31



VANVAS MDA HEN-ESSE SEBT MOOR EFCSORS HECH SOV EKOKMER

HO OSSER GENANY CV GND

HECH

solaris

Difficile disegnare un orologio nuovo almeno quanto una sedia nuova. Quando non si ha la pretesa di farlo, nascono perle.
05 ott 2011 Stefano Galuzzi

EG



Lezione #55: "È figa"

Se lei lo dice, la traduzione è: "La sua percezione del reale è radicalmente diversa da quella degli altri esseri umani".
05 ott 2011 Giulio Biasi

Articles

'STEVE JOBS È MORTO' LO MOG-HECH AVESSO MONDOMANI

06 ott 2011 — Carlo Annese

Intervista a **Maurizio Ferraris**, professore di Filosofia all'Università di Torino e autore di "Anima e iPad", di cui GQ pubblica un estratto nel numero in edicola in questi giorni. "Dieci anni fa nessuno sarebbe mai riuscito a capire come realizzare un oggetto tanto singolare come l'iPad: Jobs ha incarnato il passaggio dal primato della parola a quello della scrittura. Ma gli oggetti che ha creato non ci hanno cambiato la vita: non del tutto"

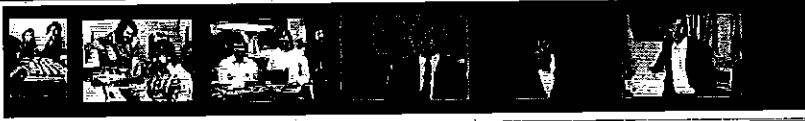


Steve Jobs è morto: la storia in foto del fondatore di Apple

Steve Jobs sul palco, con dietro di sé la sua foto con Steve Wozniak. Jobs è morto ieri a 56 anni

GHEV





Mi piace 56

0 Commenti

Tags: apple, ipad, iphone, ipad, Steve Jobs, merito di discorso stanford, neofuturisti, maurizio ferraris

Proprio oggi esce in libreria **Anima e iPad**, un libro di **Maurizio Ferraris**, professore ordinario di Filosofia teoretica presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, pubblicato da **Guanda**. Sul numero di ottobre di **GQ**, in edicola in questi giorni, abbiamo pubblicato un estratto dal titolo **Lo specchio dell'iPad**, che vi consigliamo assolutamente di leggere.

Con il professor Ferraris, per **GQ.com**, abbiamo parlato dell'importanza della figura di **Steve Jobs**. "Dieci anni fa nessuno sarebbe mai riuscito a capire come realizzare un oggetto tanto singolare come l'iPad. Jobs lo ha fatto, anticipando la svolta che era in corso già da tempo: la trasformazione della nostra società della comunicazione in società della registrazione. Per molti l'iPad è diventato un oggetto indispensabile: per scrivere, non per parlare; per archiviare più che per comunicare. Il tablet è un enorme archivio in cui deponiamo ciò che per noi diventa irrilevante. Per questo diventa un supplemento dell'anima, un'estensione della nostra mente".

Qual è, secondo lei, l'influenza maggiore del lavoro di Jobs sulla nostra vita quotidiana? "Lui e Bill Gates hanno incarnato il passaggio dal primato della parola a quello della scrittura, qualcosa che trenta o quarant'anni fa era del tutto impensabile. Anzi, allora si pensava che l'uomo, con il progresso della tecnologia, non avrebbe più scritto. Sta accadendo il contrario. Jobs, però, molto più Gates, ha legato la propria immagine a oggetti molto connotati da un punto di vista estetico. E' facile immaginare che, se fra trent'anni sarà fatta una mostra sugli oggetti dei vent'anni a cavallo tra la fine del Novecento e l'inizio del Duemila, i prodotti della Apple saranno al centro della prima stanza".

Ma questi oggetti ci hanno davvero cambiato la vita? "Paradossalmente non del tutto. Se da un lato, ci consente di trasformare le nostre memorie ipertrofiche in oggetti che possiamo portare in tasca e rimettere in funzione in qualsiasi istante, ha accresciuto la nostra quantità di lavoro. Quando abbiamo in mano un iPad o un iPhone, abbiamo in mano il mondo, con un sentimento di potenza a dir poco gratificante. Ma è pur vero che siamo in mano al mondo. In ogni istante siamo potenzialmente al lavoro. Così, con il loro design minimalista e snussato sono l'emblema della mobilitazione totale".

[I dieci comandamenti di Steve Jobs](#)

[I dieci oggetti più iconici di Apple](#)

[Leggi: Da Obama a Zuckerberg, i messaggi per Steve Jobs | Il segreto di Jobs? La semplicità](#)

[Il video: "State folli", il discorso di Jobs a Stanford | Tutto Steve Jobs in 4 minuti](#)

[Foto: La foto-storia di Jobs](#)

[La storia: L'uomo che licenziò Steve Jobs](#)

[L'intervista: Maurizio Ferraris: "Ecco perché Jobs ci ha messo il mondo in mano"](#)

[Il genio: 1313 brevetti che portano il suo nome](#)

[La mela col profilo di Jobs conquista la Rete](#)

COMMENTI

EUCONFENS?

Nome: _____ Email: _____

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.